

Zeitschrift: Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

Herausgeber: Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

Band: 50 (2005)

Vorwort: Presentazione

Autor: Stäuble, Antonio / Stäuble, Michèle

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PRESENTAZIONE

L'argomento del presente numero tematico è stato definito in maniera molto ampia in modo da lasciare piena libertà agli studiosi invitati a collaborare; allo stesso tempo volevamo presentare un ventaglio di contributi che rendesse conto di come la letteratura odepórica possa essere affrontata con approcci critici diversi, nella teoria e nella pratica, e in che misura testi assai lontani fra di loro vi possano rientrare.

Nel primo articolo del fascicolo, Claude Reichler elabora, partendo da una nota favola di La Fontaine, una teoria del racconto di viaggio, in cui sono riconoscibili tre funzioni (peraltro intimamente legate e intersecantisi fra di loro), di tipo testimoniale (desiderio di vedere), epistemico (trasmissione di informazioni) ed estetico (piacere del racconto). Esamina quindi diversi tipi di narrazione, con puntuali esempi tratti dalla letteratura francese, definendo poi in maniera restrittiva il racconto odepórico: ne andrebbero infatti esclusi testi che, pur offrendo descrizioni di paesi e popoli diversi, non contengono l'esplicita narrazione di uno spostamento spaziale e nei quali un viaggio non costituisce una struttura portante.

Tre contributi hanno per argomento il confronto con civiltà diverse. Veri e propri resoconti di viaggi sono le due opere sul Tibet studiate da Samuel Thévoz, *De Paris au Tonkin à travers le Tibet inconnu* di Gabriel Bonvalot (1892) e *Le Tibet révolté* di Jacques Bacot (1912), da collocare sullo sfondo di un periodo in cui le ricerche geografiche in Francia si stavano orientando verso la geografia umana, verso l'interesse per gli abitanti di un paese lontano, il loro modo di vita, il sistema culturale e religioso. Particolare fascino esercitava il Tibet, paese quasi sconosciuto e quindi suscettibile di nutrire l'immaginazione. Thévoz studia le due opere in questo contesto storico-culturale e ne evidenzia le differenze: Bonvalot, esploratore di mestiere e vicino all'ideologia colonialista,

mette l'accento sul paese e sugli abitanti; Bacot, studioso per il quale verrà creata una cattedra di tibetologia all'École Pratique des Hautes Études, rivela una maggiore disponibilità a cogliere l'alterità di un mondo così lontano dall'Occidente da mettere in dubbio le stesse certezze positivistiche dell'epoca.

L'articolo di Adrien Paschoud ha per argomento lo stato teocratico edificato dai gesuiti in Paraguay nel secolo XVIII, e più particolarmente le parti della raccolta *Lettres édifiantes et curieuses* (1702-1776) che ad esso si riferiscono; si tratta di lettere apologetiche scritte dai gesuiti stessi per render conto delle loro attività di evangelizzazione in varie regioni e per rispondere ad attacchi e polemiche provenienti da avversari storici, come i giansenisti e i filosofi dei Lumi. Nelle *reducciones* paraguayane messe in piedi dai gesuiti per organizzare la vita degli indigeni in un ordine gerarchico rigido, vivevano tanto il ricordo della purezza ascetica del Cristianesimo primitivo quanto l'eredità culturale delle grandi utopie storiche (da Platone, a Moro, Campanella, Bacone); ma si distinguevano da queste ultime perché non proponevano modelli fittizi, praticamente impossibili, bensì un progetto di vita sociale, politica, religiosa, visione di un mondo ideale proiettato verso l'avvenire, ma realizzabile in un contesto esistente e non immaginario; non si tratta dunque tanto di utopia nel senso tradizionale, quanto piuttosto, come suggerisce l'autore, di ucronia.

Nel presente fascicolo le riflessioni di Montaigne sugli abitanti dell'America, oggetto dell'articolo di Frank Lestringant, occupano un posto particolare. Non si tratta infatti dell'esperienza diretta di un viaggiatore, ma di una riflessione sull'alterità. Nel capitolo dei suoi *Essais* intitolato «Des Cannibales», Montaigne va al di là del luogo comune primitivista dei primi viaggiatori europei che vedevano nelle terre appena scoperte un'incarnazione della mitica età dell'oro, definita attraverso la negazione di tutto quanto caratterizza la civiltà moderna. Montaigne capovolge la visuale invertendo il punto di vista dell'osservatore e dell'osservato e mette in bocca a tre «indiani» del Brasile, che avrebbero incontrato il re di Francia Carlo IX a Rouen, una vera e propria critica della società europea. Un messaggio

raddoppiato e rinforzato in un altro capitolo, «Des Coches», in cui viene messa sotto accusa la brutalità della conquista del nuovo Mondo da parte degli europei e viene formulata una severa requisitoria contro l'Europa contemporanea, mercantile e degenerata.

Tre articoli studiano opere letterarie, di finzione, ma in cui le vicende del viaggio, reale o immaginario, sono rielaborate in maniera da veicolare, implicitamente o esplicitamente, un messaggio ideologico o esistenziale. Julio Peñate Rivero studia i rapporti intertestuali tra *Vagabundo in África* di Javier Reverte e *Heart of Darkness* di Joseph Conrad, due opere che, a un secolo di distanza (1899-1998), vertono su un analogo argomento, la navigazione sul fiume Congo; il fiume costituisce per Reverte il punto culminante di un viaggio attraverso l'Africa, *climax* dell'esperienza personale, ma determina anche l'evoluzione stilistica del racconto in funzione dello svolgimento del viaggio. Le due opere seguono però un cammino inverso: se in Conrad l'esperienza personale di viaggiatore ha dato vita a un racconto simbolico, Reverte, partendo, come egli stesso dichiara, dalla lettura di Conrad, approda alla propria esperienza reale. In entrambi, comunque, al viaggio come vissuto esistenziale si accompagna la messa in stato di accusa dello sfruttamento dell'Africa da parte dei colonialisti europei.

Un viaggio è alla base di un'esperienza personale di diverso tipo, quella dell'esilio, nella novella *Libro de navíos y burrascas* di Daniel Moyano (1984), che narra il viaggio da Buenos Aires a Barcellona di un gruppo di argentini esiliati sotto la dittatura; l'autore stesso era stato costretto a emigrare per ragioni identiche alcuni anni prima. Claudia Egli analizza la novella, che verte sul tema della perdita della vecchia identità e della vana ricerca di una nuova: il protagonista non si riconoscerà in una Spagna che, troppo diversa dagli stereotipi di cui si era nutrita la sua mente, non rappresenterà un recupero delle lontane radici ispaniche (significativamente il nome, Cristoforo Colombo, del piroscampo italiano su cui si svolge il viaggio, richiama il primo lontano viaggio compiuto in senso inverso). La sola salvezza sarà nella scrittura, che può stabilire continuità tra passato e futuro.

L'ultimo romanzo della scrittrice italo-svizzera Fleur Jaeggy, *Proleterka* (2001), è oggetto dell'articolo di Raffaella Castagnola; qui il viaggio è immaginario e serve da pretesto al racconto, in cui la protagonista rievoca dopo molti anni un viaggio adolescenziale compiuto su una nave dell'allora Jugoslavia (appunto la *Proleterka*), in compagnia del padre, a lei quasi sconosciuto, e in realtà, come ella scoprirà più tardi, non il suo padre naturale. La rievocazione del viaggio come esperienza di vita e di iniziazione (dai difficili rapporti col padre ai primi amori) corre su due livelli temporali, sottolineati, come la studiosa mette in evidenza, dall'alternanza fra la prima e la terza persona singolare: un'alternanza cronologica e stilistica che dà al racconto un'impressione di sogno, di volo nel fantastico. E ciò fa sì che il libro sfugga a possibili classificazioni in categorie prefissate: né diario, né autobiografia, né racconto di viaggio, né romanzo, ma un po' di tutto questo insieme.

Di un progetto, rimasto incompiuto, di rielaborazione letteraria di un viaggio parla Gilberto Pizzamiglio nel suo articolo su Ippolito Pindemonte. La causa esterna della decisione di Pindemonte di compiere un giro per l'Europa durato quasi tre anni, nel corso del quale visitò, nel 1788, anche la Svizzera, furono i provvedimenti antimassonici presi dalla Repubblica veneta; ma Pizzamiglio vi riconosce anche una ragione sentimentale, le incertezze e le contraddizioni dell'amicizia per Isabella Teotochi Albrizzi (cui Pindemonte indirizzò circa cinquecento lettere, pubblicate dallo stesso Pizzamiglio qualche anno fa). In una lettera ad Aurelio Bertola (scritta da Ginevra nel 1788) Pindemonte parla della sua intenzione di pubblicare un «libretto» che avrebbe intitolato *Viaggio Poetico per la Svizzera*. Il progetto come tale non fu portato a termine, ma il viaggio elvetico diede tuttavia nascita a nove singoli componimenti poetici, probabilmente destinati al futuro «libretto»: esaminando questi testi e tenendo conto sia di lettere private sia degli appunti in prosa dello stesso Pindemonte (intitolati *Memorie sopra alcuni suoi viaggi*), Pizzamiglio ricostruisce «l'ipotetica sequenza dei singoli pezzi» del *Viaggio Poetico*, proponendo così una possibile struttura della progettata operetta.

Meno di trent'anni separano il viaggio in Svizzera di Pindemonte da quello compiuto da Giuseppe Bottelli nel 1825, ma siamo ormai in un clima culturale assai diverso: dal Preromanticismo alla Restaurazione. Renato Martinoni all'inizio del suo articolo sottolinea appunto la rottura che si può constatare tra le relazioni di viaggio di fine Settecento permeate dal culto del pittoresco e del sublime e quelle del primo Ottocento, più disincantate e rivelanti interessi più turistici e personali. Bottelli, amico e solerte corrispondente di Foscolo, di cui tradusse in latino i *Sepolcri*, compì nell'estate del 1825 un viaggio in Svizzera, «certo improntato dalla memoria dell'amico». Martinoni, che ha appena pubblicato l'edizione del manoscritto conservato a Milano, esamina lo scritto di Bottelli, fornendo precise indicazioni sull'itinerario, con frequenti riferimenti all'esperienza svizzera di Foscolo e ad altre testimonianze coeve.

Gli articoli del fascicolo risultano così disposti in un ordine che va, dopo un'introduzione teorica, dalle relazioni di viaggio alle rielaborazioni letterarie per finire con documenti di esperienze odepatiche non sfociate in una sistemazione definitiva da parte degli autori-viaggiatori.

Michèle e Antonio STÄUBLE

Losanna

